

Incontro sul tema “I Promessi Sposi: Romanzo della Misericordia”

INTERVENTO DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Basilica San Giovanni in Laterano, 6 aprile 2022

«Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono,
perché egli sa bene di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere [...]
Ma l'amore del Signore è da sempre,
per sempre su quelli che lo temono,
e la sua giustizia per i figli dei figli,
per quelli che custodiscono la sua alleanza
e ricordano i suoi precetti per osservarli».

Salmo 103, 13-14; 17-18

Questo salmo di lode attribuito al re Davide, ricorre a una delle più belle immagini di tutto il componimento, presentando Dio come un padre “tenero” verso i suoi figli, che non nasconde la sua tenerezza verso “quelli che lo temono” (v.13). Questi versetti del salmo 103, mi fanno pensare al brano del profeta Osea che ci racconta come Dio ama e dimostra il suo amore verso i suoi figli, prendendosene cura:

“Quando Israele era fanciullo, io l’ho amato e dall’Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me... Ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d’amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare.

Come potrei abbandonarti, Èfraim, come consegnarti ad altri, Israele? Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremere di compassione” (Os 11, 1-4, 8).

Queste parole affettuose e ricche di passione testimoniano come la paternità di Dio accompagni la storia del suo popolo e si manifesti nella vita dei suoi figli. Dio, infatti, esercita la sua paternità nei nostri confronti attraverso la sua Provvidenza, vale a dire attraverso il suo amore premuroso e misericordioso con cui opera nelle nostre vite per portarci a vivere da figli. Nel rapportarsi a ognuno di noi, il Signore sa “di che siamo plasmati”, per questo dinanzi alle nostre debolezze, alle nostre infedeltà e contraddizioni non si scandalizza e non ci condanna.

Il suo atteggiamento nei nostri confronti è sempre ricco di tenerezza e misericordia. Non potrebbe essere diversamente; ma non per i nostri meriti, visto che “l’amore del Signore è da sempre, per sempre su quelli che lo temono, e la sua giustizia per i figli dei figli”.

Cosa c’è di allegro in questo maledetto paese? È la domanda con la quale il Prof. Nembrini ha voluto aprire questo viaggio nei Promessi Sposi; è la domanda che ci ha provocato e accompagnato in questi incontri. Cosa c’è di allegro? Cosa c’è di allegro in questa vita che tante volte sembra maledetta?

Cosa c’è di allegro in quel piccolo paese dai confini angusti che è la mia quotidianità?

Parlando in questo luogo, nella Cattedrale di Roma, che è madre di ogni chiesa, noi abbiamo un motivo in più per rispondere bene a questa domanda: la cosa allegra tra tante cose oscure è la Chiesa!

La Chiesa è allegra perché è viva! Ed è viva perché Cristo è vivo in lei!

Anche George Bernanos ci racconta la stessa esperienza, quando il parroco anziano svela un grande segreto al giovane protagonista del suo celebre romanzo: “Non è colpa mia se sono vestito come un beccamorto. Dopotutto, il Papa si veste di bianco, e i Cardinali di rosso. Io avrei diritto di andare in giro vestito come la regina di Saba, perché porto la gioia. Ve la darei per nulla, se voi me la chiedeste. La Chiesa dispone della gioia, di tutta quella gioia che è riservata a questo triste mondo. Ciò che avete fatto contro di lei, lo avete fatto contro la gioia”.

La gioia di cui ci ha parlato Franco Nembrini è la gioia della visita: il Cardinale arcivescovo di Milano, obbedendo alla disposizione del Concilio di Trento, si reca a visitare la contrada più remota del suo paese, oppressa dalla violenza dell’Innominato e dei suoi bravi: questa presenza cambia tutto: su di un paese maledetto scende la benedizione più grande: quella della conversione. La stessa esperienza la fece molti secoli prima dell’Innominato il veggente Balaam: chiamato a maledire Israele, è stupito dalla bellezza dei suoi accampamenti e intona un canto di benedizione: è questa la forza che Dio ha donato al suo popolo: cambiare la maledizione in benedizione, la condanna in grazia.

Allora finalmente cosa c’è di allegro? C’è la Chiesa, nata dalla Pasqua!

È la Pasqua che ci aspetta! Tra pochi giorni, il mattino di Pasqua ascolteremo nel Vangelo di Giovanni il racconto di una corsa che Pietro e Giovanni intraprendono per arrivare di fretta al sepolcro. La gioia della Pasqua prende anzitutto la forma di una corsa che deve aver mozzato il fiato ai due apostoli. Anche il giovane protagonista del nostro romanzo corre. Nel capitolo 37esimo, dopo aver ritrovato Lucia, finalmente libera dal suo voto, Renzo lascia il lazzaretto correndo sotto una pioggia torrenziale che non lo spaventa minimamente né rallenta il suo passo. Corre allegramente, senza alcuna intenzione di fermarsi, è pieno di gioia perché ha visto concretizzarsi la buona notizia nella quale non ha mai smesso di sperare: Lucia è viva, mi sposerà! Uno dopo l’altro attraversa tutti paesi che circondano Milano, si dirige decisamente verso i monti, senza mai sbagliare direzione, e ad un certo punto, passato l’Adda, vede i suoi monti, quei monti che aveva dovuto lasciare tanto dolorosamente. Tutto quel panorama, ora era diventato tutto come roba sua, ossia era finalmente libero di tornare, non come fuggiasco ma come uomo fiero della bellezza che Dio gli ha donato. Alla fine della corsa arriva a casa di un amico, inzuppato, infangato, lercio, ma vivo e disinvolto; l’uomo che lo accoglie non vide mai “uomo peggio conciato e più contento”.

Perché è così contento Renzo? Perché ha visto realizzarsi la grande verità che la grazia di Dio ha suggerito a Lucia, mentre piangeva lasciando i suoi monti: “Dio non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande”. È questo il cuore del romanzo: Dio non gioca con noi figli suoi, quando sembra toglierci una gioia in realtà ne costruisce una più grande e sicura!

E allora anche noi usciamo dal lazzaretto, dall’ambiente di morte e desolazione, dalla tristezza di questi tempi di guerra e di pandemia, dal sospetto e dalle divisioni che ci opprimono, iniziamo a correre verso Cristo, alziamo gli occhi alla nostra patria del cielo, spinti solo dalla forza della buona notizia. Arriveremo alla Pasqua, lerci forse, infangati sicuramente, ma contenti, pieni di gioia.

Ecco il grande inno alla gioia che Manzoni oggi ci lascia.

Ringrazio tutti e benedico tutti. Ringrazio Franco, Don Fabio, Don Andrea e Don Walter e tutti gli altri. Ringrazio gli amici di Telepace che ci hanno aiutato anche a far arrivare

a tanti altri queste serate. Anche i social con cui si è potuto realizzare un allargamento. Sono tanti quelle che ci stanno seguendo in questo momento.

A tutti auguro una Santa Pasqua con quella ricchezza che il Signore ha voluto donarci e grazie a tutti voi. Buona Settimana Santa!